

Materia importantissima perché riguarda il modo d'essere del nostro Paese per le future generazioni? Non è così

Il modo con il quale la discussione in Senato si è svolta e va svolgendosi è letteralmente vergognoso

Costituzione, la riforma surreale

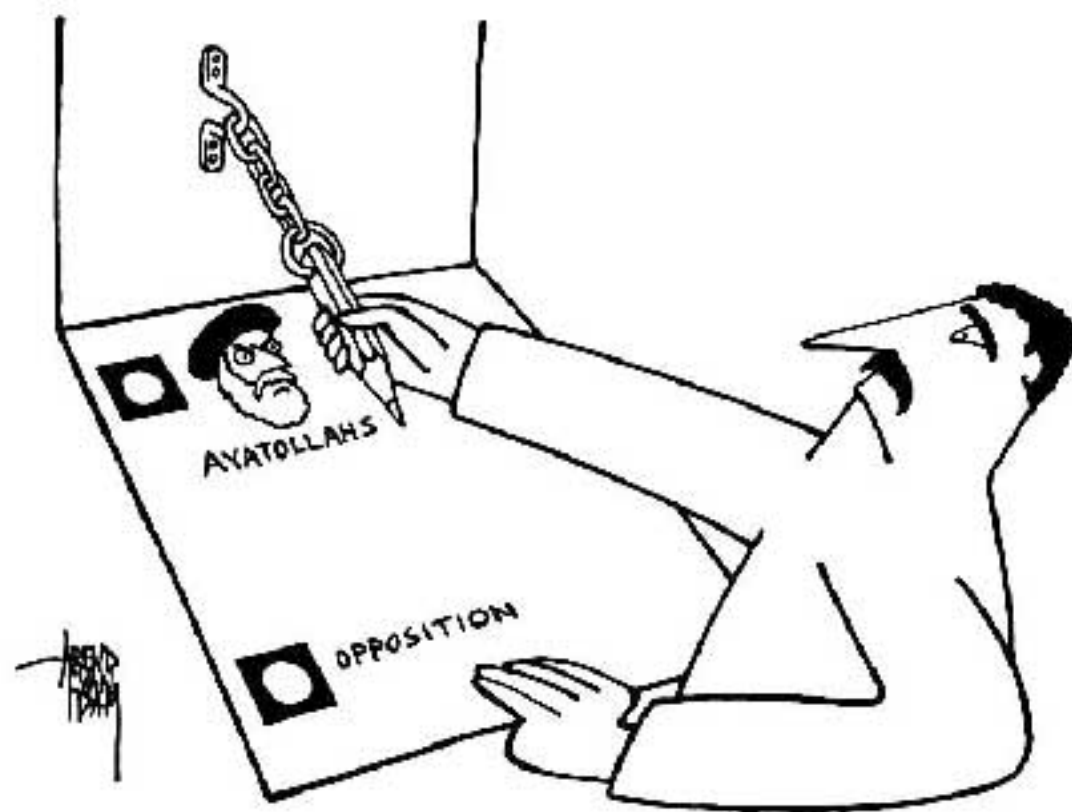
Il Senato sta discutendo da qualche settimana il progetto di riforma della seconda parte della Costituzione. Sarebbe dato pensare che si tratti di materia importantissima perché riguardante il modo d'essere del nostro Paese per le future generazioni. Ebbene non è così. Il modo con il quale la discussione si è svolta e va svolgendosi è letteralmente vergognoso. Gli interventi sono pronunciati nel brusio e più che brusio dei presenti, nella indifferenza più distratta che sia dato immaginare. I senatori della minoranza cercano di argomentare le proprie tesi, tutte puntualmente respinte, quasi senza replica. Le votazioni si effettuano soltanto grazie alle sollecitazioni gridate da qualche presidente di commissione o da qualche responsabile di aula, i quali, volenterosamente, gridano: "Votare, votare" e indicano come si deve votare. Gli altri, i "legislatori" svogliatamente eseguono. La coerenza delle discussioni merita anch'essa una considerazione. Faccio un esempio. L'articolo 3 del disegno di legge disciplina la natura del nuovo Senato che deve essere un "Senato Federale", ossia non più tanto e soltanto una camera legislativa qual è oggi e quale sarà domani la sola Camera dei Deputati, bensì la camera rappresentativa della realtà regionale del nostro Paese. Dunque, si tratta di uno degli argomenti centrali della

nuova Costituzione che si vuole dare al nostro Stato. Ebbene, in materia, non solo non c'è accordo tra maggioranza e minoranza, ma la questione non è chiara neppure alla maggioranza, tant'è che si susseguono le proposte di modifica. L'ultima è stata presentata questa mattina. Per questo giorno fa si chiese l'accantonamento dell'articolo in questione. Sarebbe stato logico attendersi che venisse rimandato l'esame di tutti gli articoli connessi, ossia concernenti la composizione, le modalità di funzionamento, la configurazione regolamentare del nuovo Senato e via di questo passo. Niente di tutto questo si è verificato. Si sta discutendo e votando (?) tutto ciò. La coerenza evidentemente non alligna in questo Senato. È possibile pensare che illustri costituzionalisti non si rendano conto dell'assurdità della situazione, del clima surreale nel quale si naviga? Non è possibile.

Ed allora che cosa pensare? Forse l'ipotesi più benevola che si può formulare è che alla questione non creda veramente nessuno, almeno nella maggioranza. Come si sa una legge costituzionale, cioè una legge che modifichi un punto della Costituzione (e qui, niente meno, si vogliono modificare 35 articoli) deve essere discussa e approvata due volte da ciascuna Camera, con una distanza non inferiore a tre mesi tra una lettura ed un'altra. Ed allora, la via è lunga, possono accadere tante cose, perché darsi da fare? Perciò il Senato perde tempo lasciando da parte problemi più urgenti e necessari per la nostra gente, che sta vivendo uno dei periodi più difficili della sua storia recente, e forse non solo recente. Si deve ritenere che si vuole o si deve soddisfare l'onorevole Bossi, il quale deve sbandierare ai suoi prossimi elettori leghisti l'approvazione, almeno da parte del Senato, della riforma della Costituzione e la trasformazione dell'attuale Senato in un organismo non più rappresentativo degli interessi e della comunità nazionale, sia pure federalisticamente organizzata. Confesso che non condivido fino

FULVIO TESSITORE

Matite dal mondo



Il "libero" voto in Iran (Van Dam, Paesi Bassi, pubblicato in Italia su Internazionale)

I senatori della minoranza cercano di argomentare le proprie tesi, tutte respinte quasi senza replica

in fondo neppure l'atteggiamento dell'opposizione di cui faccio parte. Almeno fino alla seduta di oggi, dinanzi ad un pasticcio qual è quello che si sta allestendo tra cinismo, indifferenza e inconsapevolezza, l'opposizione ha cercato inutilmente di discutere e contro proporre. Invece avrebbe dovuto dichiarare, con un forte discorso di alta valenza culturale, la propria convinzione sulla opportunità di modificare la seconda parte della Costituzione per realizzare un rigoroso sistema federale, che non metta a rischio ma rafforzi l'interesse e l'unità nazionale. E però non deve partecipare ad una discussione che non trova costrutto, che deve costare una sostanziale non disponibilità ad una vera e proficua collaborazione per realizzare una riforma con un vasto consenso. Partecipare ad una discussione senza interlocutore rischia di legittimare una proposta sbagliata e pericolosa. Varrà ricordare che è in discussione l'unità del Paese che è costata sacrifici pesanti al nostro popolo. La Costituzione va modificata, lo Stato va configurato in forme federali, il federalismo solido. Però l'unità del nostro Stato, l'identità nazionale del nostro popolo non vanno distrutte. In esse riposano la fortuna, il destino, l'avvenire della nostra gente. Chi mette in pericolo tutto ciò va combattuto senza concessioni alcuna.

Il clima (politico) e il Pentagono Scuola, il monologo delle falsità

ROBERTO DELLA SETA

Si parla moltissimo in questi mesi, sui giornali come in televisione, del "clima" impazzito della politica, da tutte le parti arrivano inviti ad abbassare la "temperatura" dello scontro tra partiti e schieramenti. Metafora efficace questa meteorologica, peccato che mentre ci si preoccupa, giustamente, del "clima" politico, si dice pochissimo di come stia impazzendo il clima senza virgolette. Da cosa nasce tale indifferenza? È colpa della politica "sorda", degli ambientalisti incapaci o di un intrinseco deficit di comunicabilità politica del tema ambiente? Paolo Hutter su "l'Unità" di domenica scorsa fornisce alcune risposte interessanti: i temi ambientali, almeno quelli globali come l'aumento dell'effetto serra o la perdita di biodiversità, sono complicati, per capirne l'importanza e la gravità servono conoscenze tecnico-scientifiche che sfuggono ai più; ancora: l'ambiente è una questione tipicamente trasversale che si presta poco e male alle demarcazioni nette tra destra e sinistra, tant'è vero che nel concreto dei problemi specifici le linee di frontiera passano spesso all'interno di partiti e schieramenti; e infine, la cronica debolezza dei Verdi italiani avrebbe convinto gran parte della politica tradizionale che sull'ambiente non si costruisce consenso. Tutte spiegazioni in parte condivisibili, che però non assolvono la politica e non assolvono, in particolare, il centrosini-

stra italiano. Due anni e mezzo di governo Berlusconi offrono spunti abbondanti per sostenere la disattenzione - uso volutamente un eufemismo - di questo esecutivo e di questa maggioranza verso l'idea stessa di interesse generale. E l'ambiente, tra gli interessi generali, è uno di quelli che ha pagato i prezzi più alti: penso al condono edilizio, alla legge che autorizza la messa in vendita dei beni pubblici ambientali e culturali, all'impegno scarsissimo per promuovere le energie pulite, alla depenalizzazione di molti reati ambientali. Eppure quasi mai i leader maggiori dell'opposizione nella loro polemica quotidiana contro il centrodestra utilizzano l'argomento ambiente. Più che una scelta sembra un riflesso pavloviano, per loro l'ambiente è una preoccupazione magari condivisibile ma marginale, e soprattutto non la vedono legata agli obiettivi generali di un nuovo governo dell'Italia. Questa abitudine è così radicata che determina pure qualche paradosso: così per leggere dei mutamenti climatici sulle prime pagine dei giornali bisogna che il Pentagono - sì, il Pentagono - diffonda un rapporto nel quale si dice che il clima impazzito provocherà nei prossimi anni più vittime del terrorismo. Oggi nel centrosinistra si discute molto di riformismo. Bene, io credo che nel 2004 non vi sia riformismo possibile e credibile fuori da un'assunzione piena della questione ambientale come uno

dei pilastri su cui costruire una proposta forte per migliorare le nostre città, l'Italia, il mondo. Naturalmente questa sfida impone anche agli ambientalisti di cambiare registro. Persuadendosi una volta per tutte che l'ambiente vince e convince solo se viene percepito come interesse oltre che come valore: se, insomma, si riesce a trasmettere il concetto che ridurre i consumi di petrolio, produrre energia col sole e col vento, serve ad ammalarsi un po' di meno, a non rischiare di ritrovarsi sott'acqua (per l'innalzamento del livello dei mari) o senz'acqua (per la desertificazione), a risparmiare sulle bollette; se cresce la consapevolezza che la qualità ambientale per passare da vittima a motore dell'economia chiede che s'investa molto di più sulla scienza e sulla conoscenza, e che l'ambiente non è "altro", non sono soltanto le balene o gli uccellini, ma è quel posto dove abitiamo e lavoriamo ed è, specie in Italia, quell'intreccio irripetibile tra natura e cultura su cui si fonda buona parte della nostra identità nazionale. Allora è vero, verissimo, che l'ambiente non è di destra né di sinistra, ma conviene molto di più al centrosinistra - le cui fortune da sempre dipendono dalla capacità di farsi interprete degli interessi collettivi - che sui giornali e in televisione si parli pure un po' del clima senza virgolette, e non solo per merito del Pentagono.

*Presidente nazionale Legambiente

MARINA BOSCAINO

È stupefacente l'apparente disinteresse che Berlusconi e i suoi manifestano nei confronti del movimento di opposizione spontaneo che la società civile sta portando avanti per ribadire, puntualmente, giorno dopo giorno, un no deciso ad una politica che appare confusa e velleitaria. Dire però che la riforma della scuola concepita dalla Moratti non poggi su un preciso programma politico è sbagliato. L'idea è molto precisa e mina alla base i presupposti su cui la scuola pubblica italiana ha costruito la propria stessa esistenza; e che, pur nella innegabile perfezione dei risultati, ha consentito al sistema dell'istruzione di incarnare, anno scolastico dopo anno scolastico, un'ipotesi di vita laica e democratica, la solidarietà delle idee, il confronto tra le differenze, il luogo dell'annullamento delle disparità sociali, un'opportunità di crescita culturale, morale e civile per tutti. Dietro la filosofia del risparmio, che detta gli interventi di politica scolastica del Governo, c'è la colpevole convinzione che un investimento sia vantaggioso solo se produce risultati immediatamente apprezzabili dal punto di vista economico. Il sistema dell'istruzione, quello della formazione e quello della ricerca - è evidente - non producono per loro stessa natura effetti di questo tipo. Le cifre pompatice che la Moratti ha sciorinato in televisione hanno incorporato in sé, tra l'altro, le ingenti somme che il Ministero ha destinato alle campagne di propaganda per sostenere questa riforma che non piace quasi a nessuno. E sono false,

come è falsa l'affermazione - sostenuta dal Presidente del Consiglio - che la riforma è appoggiata dal mondo della scuola: chiedono in giro ad insegnanti, studenti, personale tecnico-amministrativo. La Sinistra, le sinistre, e il mondo sindacale hanno sfidato il Governo ad un confronto. Hanno chiesto di smentire dati, obiezioni, contraddizioni. La sfida non è stata accolta: la difesa ad oltranza dell'operato del Governo procede per monologhi, in mancanza di contraddittorio e - quel che più è grave - continuando a far passare provvedimenti sottratti al dibattito parlamentare. Nonostante la sentenza della Corte Costituzionale; nonostante le manifestazioni in tutta Italia; nonostante i pareri interlocutori delle commissioni parlamentari; nonostante l'illegittimità per eccesso di delega per quanto riguarda la figura del tutor, i programmi definiti per legge, la riduzione dell'orario; nonostante il malcelato malumore di una parte della stessa maggioranza, il primo decreto attuativo della legge delega 53/2003 sulla riforma della scuola è stato approvato. Altri decreti attuativi della riforma sono già pronti. Si temeva che la prova di forza avrebbe prodotto scoraggiamento, avrebbe sortito l'effetto di un immediato abbassamento del livello di mobilitazione sulla scuola; e invece è successo il contrario. Si sono raddoppiate le iniziative: oltre alle manifestazioni - quella, riuscitissima, di Milano 10 giorni fa; quella nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil che ci sarà il 28 a Roma, con numerosissime adesioni - presidi di contro-

informazione ed assemblee in moltissime scuole. Si moltiplicano i coordinamenti in difesa della scuola pubblica, attivissimi ed efficaci. L'incapacità di comprendere la ricchezza della società civile da parte del Governo è sconcertante e disarmante allo stesso tempo; abituati a teatrali adunanze organizzate da una sapiente regia, sono culturalmente non attrezzati a recepire un movimento non subalterno a nessuno, che rappresenta il sussulto di coscienze indisponibili a farsi imbrigliare da raffinati interventi di chirurgia estetica, da false promesse, da soluzioni sbrigative ed autoritarie. La mancanza di un "cappopolo", di un aizza folle, la capacità di tante famiglie di uscire e sfilare per le vie delle città con dignità, allegria e convinzione non incantate dalle suggestive note di un pifferaio magico, ma mosse da coscienza critica e motivazione civile; la partecipazione straordinaria alle assemblee che si tengono nelle scuole disorienta un Governo che continua a far finta di non accorgersi di ciò che sta accadendo. Rimanere sordi a questa pressante richiesta di confronto e andare avanti per una strada dai più considerata sbagliata è un sintomo di miopia e di debolezza politica rara in uno stato che voglia definirsi democratico. Può significare semplicemente disinteresse; o una narcisistica tendenza all'autoreferenzialità; più probabilmente è il sintomo grave di una debolezza politica ed istituzionale che l'apparente indifferenza o le scomposte accuse di comunismo rivolte a chi non è d'accordo non riescono più a mascherare.

segue dalla prima

Gente da non frequentare

Prendiamo Trantino, avvocato del foro di Catania. Lo definimmo una volta personaggio pirandelliano. Bizzarro e misterioso. Guardavamo affascinati il suo meraviglioso pizzetto alla Nabucodonosor. Lo immaginavamo, di buon mattino, davanti allo specchio, con un degno apparato di lime e cesoie, intento a dare forma e decoro alla cespugliosa peluria. Pensavamo che un uomo di tal fatta, ancorché afflitto da torrentizia e pomposa logorrea, poteva essere incompetente, forse non una cima, guidato da una stramba concezione della giustizia, ma senza malafede. Poi, ieri sera, dopo l'arresto del calunniatore Volpe abbiamo letto una sua dichiarazione che le agenzie così titolavano: «Trantino, nessun contatto laico con Volpe». Una frase del tutto insensata. Poi, ne abbiamo letta un'altra: «Trantino, dimostrata nostra trasparenza». Poi, una terza: «Trantino, dov'è piano calunnioso?». E poi: «Trantino a Prodi, nessuna scusa da commissione». E ancora: «Trantino a Fassino, pretesto per non venire in commissione». Ricapitoliamo. Trantino (An) è il presidente di una commissione parlamentare che non ha esitato a mettere alla gogna Prodi, Fassino e Dini. Avversari politici suoi e del suo principale Silvio Berlusconi, accusati di

essere percettori di gigantesche tangenti. E tutto sulla base di quanto dichiarato da Igor Marini, falsario matricolato, inseguito da folle di creditori, compreso il macellaio sotto casa. Non pago, il Trantino decide di dare il più ampio credito all'onorevole Vito (Forza Italia), noto alla giustizia per ragioni di voto di scambio (da qui il soprannome di mister centomila preferenze). Personaggio che solo con un'ardita iperbole si potrebbe definire galantuomo dall'immagine specchiata. È il Vito a mettere il Volpe, suo sodale in probità e rettitudine, a contatto con la commissione parlamentare Telekom Serbia. Il quartetto è completato dall'avvocato Taormina (e qui non c'è davvero bisogno di aggiungere altro), e dall'avvocato Consolo, equilibrato uomo di legge anche lui convinto che il Marini fosse attendibile, attendibilissimo, noto per aver incoraggiato la frase: un Pico della Mirandola dalla memoria prodigiosa. Ora, uno si aspetta che dopo la tragica vicenda del conte Igor e davanti all'arresto del calunniatore Volpe per ordine della magistratura torinese, il Trantino prenda atto del definitivo sputtanamento della commissione da lui presieduta. Si renda conto del grave nocimento arrecato al Parlamento. Porga pubblicamente le sue scuse a Prodi, a Fassino, a Dini. Si dimetta da presidente della commissione. Si faccia ospitare in televisione in un «Porta a Porta» che Bruno Vespa dovrebbe dedicare al risarcimento morale di quanti vigliaccamente trascinati nel fango. Si ritiri a vita privata. Occupi d'ora in poi le sue giornate trastullando i nipotini e dedicandosi alla memorialistica oltre che alla cura del pizzetto. Certo che non lo farà. Certo che i compagni di merende cercheranno di completare il loro lavoro. Ma che importa? Tanto ormai la commissione Telekom Serbia è finita, screditata, travolta nel ridicolo. L'opposizione ne starà alla larga. Certi brutti posti è meglio non frequentarli.

Antonio Padellaro

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore</p> <p>CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litografica Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 25 febbraio è stata di 143.967 copie